

Sui costi delle imprese. Lo dice uno studio scientifico del giustilavorista Michele Tiraboschi

# La riforma Fornero sarà micidiale

## Inps e Inail dovranno risparmiare 90 milioni di euro annui

DI MICHELE ARNESE

La riforma Fornero produrrà costi esorbitanti per le imprese. Non è il giudizio apodittico di qualche industriale annichilito dalla pressione tributaria o critico con l'azione del governo Monti a causa dell'elevata fiscalità.

No, è la conclusione di uno studio approfondito di un esperto che non lascia spazio di solito a slogan o a tesi aprioristiche. «La riforma del mercato del lavoro costerà 18 miliardi e 218 milioni dal 2013 al 2020 e 2 miliardi e 225 milioni annui a decorrere dal 2021», ha scritto il giustilavorista **Michele Tiraboschi** in un saggio pubblicato ieri da Adapt, il sito specializzato frutto della collaborazione con il centro studi Marco Biagi. Ma lo Stato dove reperirà questi fondi? «È spiegato, in modo non troppo convincente, negli articoli 71 e 72

dello stesso disegno di legge», dice Tiraboschi, già consigliere dell'ex ministro del Lavoro, **Maurizio Sacconi**. Maliziosamente, Tiraboschi aggiunge: «Si apprende comunque che l'intervento normativo pensato per incoraggiare maggiore occupazione si finanzia riducendo le disponibilità economiche di chi deve assumere, cioè delle imprese».

Si pensi, dice il giustilavorista, «alla diminuzione della misura per la quale sono deducibili le spese relative ai mezzi di tra-

sporto a motore per professionisti, artigiani e commercianti (più 12,5% di spesa per l'imprenditore o per i loro dipendenti (più 20%)». Senza dimenticare che per gli imprenditori «cresce anche il costo del lavoro di tutti i contratti a termine, nonché dell'apprendistato per i nuovi ammortizzatori». Non starà meglio chi ha risparmiato investendo sull'immobile: si consideri l'aumento di 10 punti percentuali di imponibile fiscale per i proprietari di immobili in locazione e i cui redditi sono denunciati nella dichiarazione. «Aumenta anche l'addizionale comunale sui diritti di imbarco di passeggeri di aeromobili (tassa che ovviamente graverà, in ultima istanza, sul cittadino)». «Drastiche sono infine le misure di risparmio che riguarderanno l'Inps e l'Inail», aggiunge Tiraboschi. Il ddl Fornero prevede infatti che i due super enti operino misure di razionalizzazione organizzativa nella misura monstre di 90 milioni di euro annui a decorrere dal 2013 (18 per Inail, 72 per Inps). «Delle due l'una», conclude lo stu-

dio di Adapt, «o i due enti hanno in pancia possibilità di risparmio (leggasi sprechi?) di questa entità e quindi difficile non chiedersi perché non siano stati aggregati prima; o bisognerà per forza intervenire mediante taglio di sedi territoriali o divisioni interne (nella speranza non siano chiaramente tagliate le prestazioni)». Quindi, la riforma del lavoro peserà sul reddito di chi deve assumere e, stante

l'incertezza dell'occupazione che saprà creare, determinerà un maggior numero di disoccupati o prepensionati. Conclusione: «Considerato il contesto di recessione, il rischio di una sottostima del costo della riforma è evidente e non si escludono svariati come quelli che hanno portato centinaia di migliaia di lavoratori esodati in un limbo» ancora senza uscita.

—© Riproduzione riservata—



Michele Tiraboschi

### DUBBIO POPULISTICO

DI SERENA GANA CAVALLO

Non c'è giorno che voci pensose e autorevoli non recriminino contro l'antipolitica e le derive populistiche, così come non c'è italiano che non sappia che abbiamo una splendida e nutritissima collezione di ottime leggi mentre e del tutto carente non una struttura di controllo della loro applicazione, ma proprio una cultura ed abitudine al controllo. La Guardia di Finanza sembra aver scoperto molto recentemente che la ricerca degli evasori non si fa

dalle sedie ma con ispezioni a tappeto. Il saggio e tecnico Governo ha ora incitato gli italiani a segnalare, su apposito modulo, gli sprechi e le inefficienze, evidentemente non sapendo dove andare a cercarli. Il dubbio è se non vi sia esempio più lampante di populismo e antipolitica di una iniziativa che, grottescamente, vuol dare al «popolo» l'illusione (condita di burocrazia) di diventare protagonista perché il Governo non sa come fare.

### UNIFICANDO FORLÌ E RIMINI CON BOLOGNA

## Aeroporti Emilia, salta la fusione voluta da Errani

DI GIOVANNI BUCCHI

L'idea piaceva tanto al governatorissimo del Pd e dell'Emilia Romagna **Vasco Errani** e al suo fedele assessore ai trasporti **Alfredo Peri**. L'hanno lanciata un anno e mezzo fa, costituendo una società (Sar) in cui dicevano di volere mettere fino a 3 milioni di euro presi dal bilancio della Regione. Il rischio, assai concreto, sarebbe stato quello di trovarsi con l'ennesimo carrozzone pubblico con i conti in rosso, tanto che adesso in Romagna qualcuno tira un sospiro di sollievo per la decisione della Sab (la società di gestione dell'aeroporto Marconi di Bologna) di abbandonare il progetto di fusione con gli scali minori di Rimini e Forlì. Per quest'ultimo, pieno di debiti e con una perdita costante di passeggeri, si è deciso nei giorni scorsi di avviare l'iter per la liquidazione di Seaf, il soggetto gestore. Resta nel limbo l'aeroporto della riviera, forte di un costante balzo in avanti nei movimenti di aerei che lo porterà quest'anno a superare il milione di passeggeri e della partnership con la vicina Repubblica di San Marino, anche se la società di gestione Aeradria presenta i soliti bilanci in perdita e carenze strutturali e organizzative rilevate dall'Enac.

Bologna ha lasciato uno spiraglio aperto a eventuali collaborazioni con Rimini, e dalla riviera gli amministratori del Pd fanno capire di non disdegnare affatto una collaborazione col Marconi senza il vicino e concorrente aeroporto di Forlì. Resta un dato, squisitamente politico: il progetto di fusione degli scali, inizialmente quelli romagnoli poi allargato a Bologna e fortemente sponsorizzato da Errani, è stato clamorosamente affossato. Anzi, è proprio fallito, e ancora una volta la Romagna - in questo caso Forlì - si è dovuta inchinare alle scelte di Bologna. Il commento del consigliere regionale del Pdl, Luca Bartolini, è quanto mai eloquente: «Dopo l'ennesimo fallimento, in liquidazione bisogna metterci il Partito Democratico di Forlì e di Cesena. Non avere un assessore in Regione è un fatto penalizzante, basta vedere Rimini dove Maurizio Melucci (ex vicesindaco, ndr) non è solo assessore al Turismo, ma è l'assessore di Rimini in Regione e difende a spada tratta gli interessi del suo territorio».

—© Riproduzione riservata—

### DAL TABACCO AI VARI TIPI DI GIOCHI: TUTTO È OK PERCHÉ SERVE A FARE CASSA

## Quando lo Stato deve fare soldi ogni attività diventa commendevole

DI FRANCESCO GALIETTI

In tempi di crisi acuta, alcuni settori produttivi comunicano la singolare impressione che il loro lobbista più efficace, l'avvocato più convinto, il difensore più entusiasta sia lo Stato stesso. Vale soprattutto per i settori dai quali le casse pubbliche traggono un reddito cospicuo sotto forma di imposte.

**Fumare fa male?** Sarà, ma ai polmoni pubblici pare che invece faccia benissimo, almeno a giudicare dal gettito di accise degli ultimi anni. Un gettito fondamentale in tempi di crisi, al punto da indurre più volte a decretare aumenti dei prezzi dei pacchetti di sigarette, il cui prezzo incorpora una significativa componente fiscale. Buone notizie per i produttori che vendono tabacco di fascia alta, la cui domanda è piuttosto rigida e non risente troppo delle impennate nei prezzi. Un po' meno per gli altri, i cui consumatori sono estremamente sensibili ai rincari. In questi casi, il braccio di ferro lobbistico si consuma all'interno delle categorie rappresentative, vere e proprie riunioni tribali dove si concertano le miscele, i trinciati, i prodotti grezzi e quelli di fascia alta che dovranno sostenere l'aumento dei prezzi. A patto che, ovviamente, alla fine, tornino i conti e le casse pubbliche raggiungano il livello desiderato di entrate.

**Il gioco è un vizio?** Pare non pensarla così lo Stato, vista l'incredibile offerta di gratta e vinci, estrazioni del lotto, concorsi istantanei, scommesse di ogni tipo che, una volta, sarebbero stati appannaggio di orride bettole ma che oggi soddisfano la sete di entrate pubbliche. L'importanza degli attori è correlata all'entità dei dati economici del settore. La raccolta dei giochi nel 2010 è stata

per esempio pari a oltre 61 miliardi di euro, e per il 2011 si attesta a quota 70 miliardi di euro, con un vistoso aumento. Cifre che, a loro volta, si traducono in robuste entrate per l'Erario. Il Def, Documento di Economia e Finanza appena rilasciato, stima, per quest'anno, entrate da giochi pari a 8,581 miliardi, a fronte degli 8,278 incassati nel 2011. Per quanto riguarda il 2011 le entrate relative a Lotto e Superenalotto sono state pari a 4,467 miliardi (+97,2% rispetto al 2010). Anche



Andrea Riccardi

volendo tralasciare casi come i clamorosi referendum sulla liberalizzazione della marijuana negli Stati Uniti, è evidente che lo Stato deve fare sempre più spesso a pugni con i propri principi del passato. Complessivamente, il fenomeno è molto vistoso e nei Paesi occidentali si accompagna a ondate di privatizzazione di monopoli. La cosa ha interessato per esempio diversi stati negli USA (Maine, Maryland, Washington, Georgia) dove la necessità di far cassa ha indotto molti legislatori a mettere da parte la tradizionale pruderie su bacco, tabacco e gioco. Un bel problema per chi ha a cuore le conseguenze più pericolose per salute e patologie sociali. In Italia, per esempio, il ministro **Andrea Riccardi** ha ripetutamente chiesto un decreto per contrastare la ludopatia raccogliendo le istanze del mondo cattolico, ma resta da vedere fino a che punto le sue richieste saranno conciliabili con la necessità di far cassa. Alle nostre istituzioni infatti spetta il triplice compito di a) garantirsi un gettito costante e crescente da parte di queste attività, b) tutelare i cittadini e c) favorire lo sviluppo di settori in cui l'Italia vanta leadership mondiali.

—© Riproduzione riservata—